

Debutto in chiaroscuro per l'opera «Maddalena»

LIRICA / Lo scorso fine settimana ha visto l'esordio al Palazzo dei Congressi di Lugano dell'opera tutta ticinese «Maddalena» che, ispirata ai libri di Carlo Silini, ha proposto una narrazione ambientata in un Ticino seicentesco abitato da maghi, briganti, giovani donne in pericolo e personaggi senza scrupoli



Maddalena de Buziis, la protagonista dell'opera, interpretata dal soprano Stephanie Bühlmann in una scena dell'opera.

© ASSOCIAZIONE MADDALENA

Giovanni Gavazzeni

«L'opera lirica in due atti *Maddalena*, per solisti, coro e orchestra di fiati», musica del compositore solettese Thomas Trachsel, presentata per tre repliche al Palazzo dei Congressi di Lugano, «è una storia locale, noir, decisamente cupa, di cui non si hanno neanche versioni definitive.» Trae il suo soggetto «dalla leggenda di questo personaggio misterioso – il Mago di Cantone –, ricco, benestante che rapiva le ragazze sulla pianura tra Mendrisio e Rancate (...), le portava nel suo castello e dopovari riti magici, le uccideva annegandole in un pozzo». Il libretto, infatti, è tratto liberamente dai primi due romanzi, *Il ladro di ragazze* (2015) e *Latte di sangue* (2019), della trilogia di Carlo Silini, al quale hanno preso in prestito il sunto del soggetto.

Si è sottolineato molto trattarsi della prima opera lirica per orchestra di fiati. In effetti il complesso dei legni e degli ottoni della Civica Filarmonica di Mendrisio (direttore Carlo Balmelli), occupante gran parte del centro della sala, era enorme; ma fra loro vi erano elementi che i dotti definiscono ultranei: percussioni molto impiegate (gran cassa, timpani, piatti, ecc.), e quattro violoncelli e tre contrabbassi, convocati a mettere la punteggiatura al discorso o a far da pilastri alle ondate sonore che si abbattevano sull'uditorio.

Si sa che l'infelice acustica del Palazzo dei Congressi avrebbe reso vani gli sforzi dei cantanti più dotati, soprattutto quando sotto si agita un magma fonico senza requie; così i sei solisti sono stati amplificati in maniera tanto smisurata da far parere i personaggi secenteschi della vicen-

Riguardo a Maddalena

si è sottolineato molto che si trattasse della prima opera lirica per orchestra di fiati

da come tonitruanti mascheroni. Di più, l'amplificazione, rendendo percepibile quanto sarebbe stato inghiottito, è come una lente d'ingrandimento che rivela impietosa la caratura delle voci.

Davanti al pubblico lo scenografo Tobia Botta aveva piazzato una pratica impalcatura di tubi Innocenti, dove si sistemava l'altrettanto numeroso Coro Lirico di Lugano (istruito da Andrea Cupia), al quale spettavano riflessioni e giaculatorie provenienti, secondo le note di sala, «da mo-

menti musicali tipici della Settimana Santa di Mendrisio». Ai lunghi episodi lirici erano alternati momenti affidati alla recitazione di un quartetto di attori, momenti che svelavano la reale vocazione di quest'opera lirica, il «musical» alla *Notre Dame* di Coccianze. Fatte salve le legittime aspirazioni degli organizzatori ad un'epica locale, ricordiamo che solo volendo rimanere entro i confini confederali, potremmo (ri)scoprire i grandi oratori del franco-zurighese Arthur Honegger. Opere di grande impatto come *Jeanne d'Arc au bûcher*, cavallo di battaglia della ballerina Ida Rubinstein e di Ingrid Bergman, oggi di Marthe Keller e Marion Cotillard o l'apocalittica *Danse des morts*. Su testi di Paul Claudel affrontano tematiche universali e tristemente attuali: il fanatismo religioso e la vanità auto-distruttiva dell'uomo.

Yurij Termirkanov, direttore gentiluomo

LUTTI / Si è spento a 84 anni il celebre direttore d'orchestra russo, considerato tra le grandi «bacchette» dell'ultimo secolo. La spiccata sensibilità artistica lo portò ad essere apprezzato in tutta Europa e fu ospite molte volte a Lugano e Verbier

Con il tratto signorile e umano che lo ha sempre distinto è morto Yurij Termirkanov, uno degli artisti più amati e rispettati della Russia. Mentre il suo paese è precipitato nella carneficina della guerra, la sua uscita di scena, cala in un silenzio assoluto e terribile. Termirkanov ha rivolto così il suo ultimo garbato mezzo inchino, condito dall'immane sorriso accennato, quasi una smorfia enigmatica, che era solito rivolgere al pubblico che lo ha tanto amato nelle frequenti incursioni tenute alla testa della Fi-

larmonica di San Pietroburgo in tutt'Europa. Le calate di Yurij il Grande con la sua Orda musicale d'oro, erano un appuntamento imperdibile, ospite di Mito a Milano e Torino o di Lugano Musica e Ravenna Festival, direttore verdiano d'alta classe al Regio di Parma, presenza assidua a Roma, dove frequentava l'Accademia di Santa Cecilia della sua Direzione onoraria e al Festival di Verbier fin dalle prime edizioni della trentennale rassegna vallesana.

Termirkanov aveva assunto nel 1988 la guida della formazione sinfonica più importan-

te della Russia sovietica e post-comunista, succedendo al gran autocrate Evgenij Mravinskij che non lo amava. In occasione di un'intervista a Brescia mi raccontò che Quando lo scultore Glikman, chiese a Mravinskij: «Perché non ti piace Termirkanov?», questi rispose: «Quando vedo un direttore di talento, la mia anima diventa Salieri (con riferimento al dramma di Puskin dove un invidioso Salieri avvelena Mozart, *n.d.r.*)». Con il passare degli anni gli mandava a dire: «Dite a quel Gengis Khan – siccome venivo dal Caucaso – che



dyriUEvlvY

MUSICA

Grandi nomi del jazz questa sera ad Ascona



Joey Calderazzo, stasera al Teatro del Gatto.

Jazz Cat Club

Il Teatro del Gatto di Ascona questa sera propone una serata con uno dei più acclamati pianisti jazz della sua generazione, Joey Calderazzo, accompagnato dallo «special guest» Miguel Zenon e dai fidi Orlando Le Fleming al basso e Donald Edwards alla batteria. Fu Michael Brecker negli anni '80 a scoprire l'allora giovanissimo talento e a produrre il suo primo album solista. Da quel momento partì una carriera straordinaria, nella quale ha lavorato con Pat Metheny, Kurt Elling, John Pattitucci, Jack DeJohnette, Peter Erskine e molti altri. Miguel Zenón, dal canto suo, è un pluricandidato ai Grammy, ed è considerato uno dei sassofonisti più innovativi e influenti della sua generazione. Ha lavorato, tra gli altri, con Charlie Haden, Fred Hersch, Kenny Werner, David Sánchez, Danilo Perez, Kurt Elling. Informazioni: www.jazzcatclub.ch.

CINEMA

Scomparsa Cicogna, produttrice da Oscar

Aveva 89 anni

È morta Marina Cicogna, storica produttrice cinematografica. Ha prodotto alcuni fra i più importanti film italiani tra i quali *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* di Elio Petri, Oscar 1971 per il miglior film straniero. Indiscussa icona di stile e indipendenza, Marina Cicogna era nipote del conte Giuseppe Volpi di Misurata, che nel 1932 fondò la Mostra del cinema di Venezia. La lista dei grandi film da lei prodotti è lunga, da *Teorema* e *Medea* di Pier Paolo Pasolini, ai film di Elio Petri e Lina Wertmüller, fino a *C'era una volta il West* di Sergio Leone.

SERIE TV

Stranger Things passa (anche) a teatro

Londra

Buone notizie per gli amanti della serie Netflix: il mondo di *Stranger Things* arriverà a teatro. L'acclamata serie debutterà sul palco con una produzione londinese dal titolo *Stranger Things: The First Shadow*, una sorta di prequel della serie creata da Matt e Ross Duffer. Per la prima in programma al West End di Londra bisognerà attendere il prossimo 14 dicembre.

mio padre è morto a 110 anni!» Temirkanov era giunto a Leningrado da Nal'čik, piccola città metallurgica del Caucaso, ed era sopravvissuto a purghe, veleni e pugnali, circondato, come in una nuvola omerica, da un crescente alone di ammirazione. E ci teneva a far sapere che diversamente dai colleghi più giovani come Gergiev che sbandieravano una presunta indipendenza dalla politica, lui i vertici li aveva raggiunti senza la tessera del partito comunista. Davanti alla sua morte è nitida l'immagine di quanto Temirkanov scatenava con un'economia di gesti incredibile nel primo tempo della *Patetica* di Cjakovskij. Sembrava che con un gesto minimo si aprissero le porte dell'Inferno, e nello spengimento finale, forse il punto più alto di tutto il repertorio sinfonico non solo russo, dirigeva con l'apparente tranquillità di Nestore sotto le mura di Troia. **GG**